

Conferme Le cento storie famigliari di Ugo Cornia, insieme fantastiche e quotidiane, tra fine '800 e metà '900, e gli adolescenti smarriti del torinese Fabio Geda, parabole individuali senza finalini lieti e facili consolazioni

La musica distante dell'infanzia

GIOVANNI TESIO

Se il secondo romanzo in genere delude - specie se il primo è stato un buon esordio - questa volta sono propenso ad affermare che la regola incontra la sua eccezione.

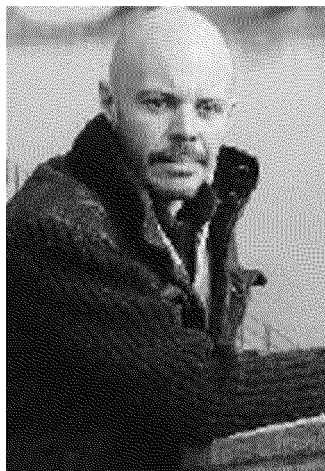
Il secondo romanzo del torinese Fabio Geda, *L'esatta sequenza dei gesti* appena pubblicato da Instar è di certo più compatto e forse anche (a proposito di esattezza) più esatto del primo, che è già dire molto perché *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani*, pubblicato anch'esso da Instar, ha pur avuto un po' più di un anno fa meriti riconosciuti di lettura.

Intanto, Geda ha dalla sua il coraggio di affrontare temi difficili: figli di genitori perduti, ambienti di difficoltà e di disagio sociale e affettivo (nel primo romanzo un ragazzino romeno in cerca del padre, in questo alcuni adolescenti in cerca di direzione).

Ma poi ha soprattutto la capacità di ben comporre le linee spezzate del suo disegno, di far corrispondere alla sua materia rovente una scrittura franta, sincopata, svelta, fenomenica, ricca di parlato, attenta alla traccia dei fatti ma anche sottilmente intrisa di pensieri sottaciuti, di tormenti segreti, a loro volta dettati dal malessere che li smuove. Un modo proprio, che tuttavia fa

pensare - per affinità e contiguità tematiche - al secondo romanzo, *Regina*, di un altro giovane torinese come Giancarlo Pastore.

L'esatta sequenza dei gesti diventa anche esatta misura espressiva (c'è persino una parola-spia come «lemure» che a Geda deve piacere moltissimo se già compariva nel vocabola-



Fabio Geda

rio del ragazzino Emil Constantin Subaru e qui torna a definire lo sguardo maligno e aggressivo di un ragazzo smarrito come Corrado Bastiani, una specie di forza inaccessibile, a cui tuttavia qualcosa accade nel profondo).

La storia si svolge in luoghi diversi (anche se prevalentemente in una Torino ibrida e inamena) e prevede l'incrocio di di-

verse storie individuali: da quella di un uomo che si uccide, a quella di una madre etilista, a quella di un padre tentennante, a quella di una bambina che muore - si può pur dire - di abbandono, a quella di una madre carcerata, a quella di una dottoressa incinta e scrupolosa.

Ma tutto confluisce nei comportamenti di alcuni ragazzi di una comunità alloggio (Corrado, Ahmed, Marianna, Rezijana cui s'aggiunge Marta) a contatto con le vite e i comportamenti dei loro educatori (Ascanio ed Elisa su tutti, la storia del loro amore asimmetrico, della loro dedizione solidale), educatori di diversa personalità, che non sempre reggono il peso di un mestiere più di altri esposto all'esigenza di un controllo calibrato, lontano dagli insidiosi deliri dell'onnipotenza pedagogica.

Figli di genitori perduti, ambienti di difficoltà e di disagio affettivo e sociale, una comunità di educatori solidali

Mai nessuna certezza e piuttosto la consapevolezza di un lavoro lento e sghembo. Il meglio sta nel sottile incanto che viene dalla musica distante di un'infanzia perduta, dallo strazio delle ustioni patite, anche se - per fortuna - non c'è qui traccia di facili consolazioni e finalini lieti che risanano per miracolo la gravità delle ferite.

Pur custodendo la grazia sottile di uno sguardo aperto alla speranza, Geda mantiene l'onestà narrativa delle verità puntuali, spesso le più disarmanti, certo le più drammatiche e disarmate.

→ **Fabio Geda**
→ **L'ESATTA SEQUENZA DEI GESTI**
→ INSTAR, pp. 238, €13,50

